I INCONTRO
Vocazione

**«Prima che io ti avessi formato nel grembo di tua madre,
io ti ho conosciuto; prima che tu uscissi dal suo grembo,
io ti ho consacrato e ti ho costituito profeta delle nazioni».**
Geremia 1,5

Il profeta scopre di essere un dono, comprende di essere voluto da Dio e si misura come *benedizione*.
Chiedi a tua madre, ai tuoi nonni o ad un tuo parente anziano cosa pensavano di te prima che nascessi.
E ora, in questi ultimi tempi, ti è capitato di aver incontrato qualcuno o essere stato protagonista di un avvenimento che ti ha fatto comprendere di essere un dono?
Prova a misurarti con questo ed esprimilo con una parola, massimo due, per farne un #hashtag e poi pubblicarlo sui social.
Tu sei un dono!

Nella vita di ciascuno di noi, come anche nella storia di una società, vi sono dei momenti nei quali si ha la percezione di un assenza, bisogno di punti di riferimento, di verità, di certezze nelle quali trovare un punto di appoggio e non sentirsi più smarriti.

Anche il popolo di Israele aveva attraversato una vicenda spirituale simile quando, ormai in esilio, vennero a mancare i punti di riferimento: il Tempio non c'era più e i sacerdoti, custodi della Torah, non potevano svolgere il loro servizio.

Solo i profeti continuavano a far sentire la loro voce.

Ma chi sono i profeti?

Sono il "segno storico" che ciascuno di noi non è capace solo di porre oporsi domande, ma anche sondare il mistero di ciò che accade e saper trovare la verità senza perdersi, perché *Colui che è causa di tutte le cose* si fa conoscere in parole e discorsi che tutti possono accogliere; perché il Signore tocca la vita di ciascuno.

Anche noi, ragazze e ragazzi, donne e uomini di oggi, conosciamo ciò che è stato rivelato in parole umane, pronunciate nello Spirito e tramandate di generazione in generazione: parole che dicono di noi e di ciascun essere umano, che possiamo a nostra volta tramandare perché siamo "*figli dei Profeti*"(At3, 25), eredi quindi di un prezioso tesoro.

Ma proprio perché abbiamo ereditato questo dono, a nostra volta diventiamo capaci di profezia, se il nostro cuore e la nostra vita si aprono all'ascolto di quella Voce e le obbediscono.

La scelta del libro di Geremia è stata mossa soprattutto per la sua profondità teologica, per la varietà delle tematiche trattate e per la sua stessa vita, segnata dalla presenza, spesso anche sofferta e dolorosa, della presenza di quella Parola che lo porterà ad essere scomodo tra la sua gente, anche rifiutato, ma sempre fedele.

I racconti di vocazione narrano di un fatto avvenuto a un certo momento della storia di una persona: Samuele era un ragazzino al servizio del sacerdote Eli, nel santuario di Silo, quando la voce, una notte, si fece sentire; Isaia si trovava nel tempio di Gerusalemme, mentre Ezechiele era tra i deportati a Babilonia.

Ma anche a ciascuno di noi è capitato, o capita, di vivere momenti particolari che segnano una svolta decisiva nel corso della vita, accadimenti che possono sembrare insignificanti per gli altrima, a chi li ha vissuti, mostrano l'intervento chiaro e normativo di Dio.

Èun accadimento sempre inatteso e impreparato, ma dopo che si è manifestato,si rivela illuminante e decisivo.

Geremia è stato chiamato *fin dal seno materno*, prima che nascesse; queste parole, legate alla vocazione, hanno una loro tradizione biblica:

1) il servo di IHWH (Is 49, 1-5)
2) Giovanni Battista (Lc 11,5-41)
3) Paolo di Tarso (At 22,14) (Gal 1,15);

ma anche tutti noi battezzati, tramite il battesimo in Cristo,siamo chiamati *prima che il mondo fosse*, perché ormai siamo*in Colui che è amato prima dell'apparire del Creato (*Gv17, 24).

Essere profeti non vuol dire esercitare una professione o un mestiere, scelto perché si ha bisogno di lavorare e guadagnare per vivere, ma si è plasmati da Dio nel corpo,per essere eletti alla profezia: essere profeta dice la verità di una persona, la sua natura più intima.
Questo modo di essere poi diventa chiaro e comprensibile nella chiamata, nella Voce che non si può non ascoltare e comprendere quanto sia determinante nella vita di ciascuno; quindi poi dire *"sì"* alla sua chiamata.
Il corpo, plasmato per fare di ciascuno una persona unica e irripetibile, è anche il luogo in cui accade questo incontro, è il luogo del *segno sacramentale*.
Il profeta, e noi *in Cristo*, è il corpo vivente così *come Dio lo vuole* e *per l'incontro con Lui*.
Geremia, parlando della sua vocazione, focalizza l'attenzione su un luogo misterioso, dove il tempo esiste già, ma del quale non si ha ricordo: il grembo materno, luogo dove il rapporto tra il Creatore e la sua creatura è intimo e misterioso.
Il ventre gravido, in Israele, era il simbolo privilegiato del rapporto tra il popolo e Dio, era segno della Sua promessa; il bambino non ancora nato,era la promessa che diveniva realtà e che, nel grembo della mamma, cresceva come dono.
Come Geremia, anche noi siamo entrati nella storia come promessa di vita e segno della presenza di Dio. Una volta nati però, si prende consapevolezza delle difficoltà che la vita presenta e per questo spesso il profeta cerca di resistere; è naturale manifestare la propria paura ed esprimerla come un'obiezione.
Geremia afferma di non saper parlare perché ancora giovane, esprime cioè una contraddizione: per essere *uomo della parola*, il *crescere* significa *conoscere di più*, essere più competente, esprimere il *sapere* e il *saper fare*; ma è proprio in questo caso che l'origine divina della chiamata si rivela.
Geremia, che secondo il giudizio umano non ha competenza e autorità per parlare,ha Dio con lui, che mette le Sue parole sulla sua bocca e lo rende capace di parlare.
Geremia, e con lui tutti noi, è chiamato quindi a *misurarsi*, a *comprendersi* come dono, come creatura amata, voluta, sempre portatore di una Parola alla quale però bisogna saper *obbedire e accogliere*, però non passivamente, anzi ponendosi anche domande e perplessità riguardo ai propri limiti e condizioni, ma mai disattendendo la Parola, perché così tradiremmo la nostra natura di *desiderati*.
E pensare a Maria aiuta noi, ragazze e ragazzi, uomini e donne del terzo millennio, a comprendere come porci davanti alla Voce: siamo troppo abituati a pensarla come Madre, che spesso dimentichiamo che era solo una adolescente di un piccolo paesino della Galilea, quando la Voce irrompe nella sua vita e stravolge tutti i suoi piani. Accetta, pur così giovane, di mettere al mondo un figlio, di prendersene cura, crescerlo, seguirlo, anche con tutte le difficoltà che il dire "si" comportava.
Ma Maria sapeva che quella voce apparteneva al Dio che l'aveva voluta come una benedizione, l'aveva amata da sempre. Per questo si era sentita libera di accettare ciò che Dio le chiedeva, anche se troppo grande per lei .
Maria *sapeva* di essere un dono, si era *compresa* come una creatura amata, si era *misurata* come benedizione. Questa è la via profetica per dire, ciascuno, il nostro *"si"*.